

Intervento

Sono stato incerto se partecipare o no al forum per esprimere qualche idea circa il futuro del Sae, secondo le sollecitazioni proposte dal gruppo di Piacenza e dall'intervento del presidente Meo. Le mie perplessità, infatti, sono dovute alla convinzione che il problema fondamentale per il Sae oggi non è quello di trovare delle nuove strategie di azione ecumenica o dei più validi programmi da mettere in campo; certamente anche questo è importante, ma c'è qualcosa che sta più a monte e che riguarda – lo dico in base alla mia esperienza di gruppo locale – il futuro stesso del Sae, ovvero la possibilità di continuare il cammino con nuovi e più giovani protagonisti. Pertanto il punto dolente è che, per diverse ragioni, non siamo riusciti (lo dico per il mio gruppo) a creare dei ricambi generazionali, senza dei quali un'organizzazione è costretta solo a resistere e a giocare in difesa fino a che ne avrà le forze. Per questo non dobbiamo stupirci del motivo ricorrente dell'invecchiamento dei soci. Il problema non è l'invecchiamento (lunga vita ai soci anziani), ma la mancanza di un ricambio sufficiente; è questo, e lo ribadisco, il grave problema del Sae, come di tante altre organizzazioni.

Non intendo perciò soffermarmi sui problemi legati al Sae nazionale, alla diminuzione del numero dei soci, all'organizzazione della Sessione estiva, al calo di presenze, alla difficoltà di diffusione degli atti, ecc., tutti temi importanti peraltro già affrontati diverse volte nel CGL e nelle assemblee dei soci e ricapitolati bene nel corposo intervento di Nicola Sfredda.

Mi preme invece accennare, seppure brevemente, allo stato che potrei dire di 'sopravvivenza' in cui si trova il Sae nella mia esperienza di gruppo locale (ma credo che non sia l'unico caso), dovuto sia alla mancanza di ricambio e sia ai cambiamenti intervenuti nell'ambito dell'ecumenismo locale in questi ultimi quindici anni. Ad esempio:

- Quando iniziammo a Modena l'attività del Sae non esisteva un'attività ecumenica che si potesse definire tale, per cui il terreno era vergine e l'ecumenismo rappresentava una certa novità ed era oggetto di un qualche interesse.
- Poi come gruppo Sae, in accordo col Vescovo B. Cocchi, abbiamo contribuito in modo sostanziale ad istituire la Commissione Diocesana per l'Ecumenismo.
- Infine, su impulso della Commissione Ecumenica stessa, si è poi costituito il Consiglio delle Chiese cristiane.

Per queste ragioni, già da tanti anni le iniziative ecumeniche e i rapporti con le altre chiese sono organizzati o dal Consiglio delle Chiese o dalla Commissione Ecumenica di cui facciamo parte. Così facendo l'attività ecumenica ha acquistato, da una lato, un peso maggiore essendo questa non più espressione di un piccolo gruppo, ma della chiesa diocesana in quanto tale (che ha più autorevolezza e notevoli possibilità economiche ed organizzative); di contro però si è perduta visibilità come gruppo Sae. E' stato un bene, è stato un male? Per il Sae c'è stata certamente una perdita, per l'ecumenismo in generale, invece, penso sia stato un guadagno e un fatto positivo. Da notare che con l'allora vescovo Mons. Cocchi abbiamo sempre avuto un rapporto più che positivo.

Sul versante dei giovani, soprattutto quelli più impegnati in parrocchia, l'esperienza mi conferma che essi sono poco interessati da un ecumenismo tipo Sae, ma sembrano più sensibili ad un ecumenismo tipo Taizè oppure all'impegno nei diversi gruppi missionari.

Devo dire, inoltre, che a Modena esistono altri enti che organizzano incontri biblici, di studi religiosi, ecc. per cui anche su questo versante non ci sono spazi vuoti.

In questo panorama non vedo, a lume di ragione, le condizioni per una crescita del gruppo, che mi sembra piuttosto avviato ad una lenta estinzione (età, acciacchi, nipoti, ecc.), sempre che non accada qualcosa di nuovo che provochi una scossa salutare. Ricordiamo Giovanni XXIII e il Concilio.

Quali prospettive allora? Intanto direi con tutta serenità e per evitare patemi d'animo negativi, che c'è un tempo per ogni cosa, che tutto passa. Sono passati i più grandi imperi della storia che sembravano indistruttibili, sono finite potenti istituzioni ecclesiastiche per cui se anche il Sae, nella peggiore delle ipotesi, dovesse terminare la sua corsa, non sarebbe per questo la fine del mondo, né

la fine dell'ecumenismo. Il Sae avrebbe comunque svolto un ruolo prezioso e insostituibile nel panorama ecclesiale e civile italiano, quindi nulla andrebbe perduto. Ma proprio la consapevolezza della nostra provvisorietà non solo ci evita di guardare al futuro con paura e trepidazione, ma ci consente, per quanto è possibile e coi limiti che ho sopra richiamato, di andare avanti con fiducia sapendo che non tutto dipende da noi.

Siamo alla vigilia di una nuova presidenza, quindi di un momento delicato e impegnativo per la vita dell'Associazione. Perciò andiamo avanti cercando, per quello che ci è consentito, di svolgere al meglio le nostre attività a cominciare dall'interessante convegno primaverile di Roma (un plauso agli amici romani) e cercando di trarre nuovo impulso e nuove adesioni anche dal cambiamento di sede della Sessione estiva che, si spera, risulti più adeguata e pertinente allo stile dei nostri incontri.

Gianni Malavolti (Modena)